COMPONIMENTO PER MUSICA

DA CANTARSI

NELLA CHIESA

DELLE NOBILI MADRI

DI S. NICCOLO'

IN PRATO

LA SERA DELL' INGRESSO AL CHIOSTRO

DELL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA CONTESSA

CATERINA

ACCIAIUOLI.

IN FIRENZE. MDCCXLVIII.

Nella Stamperia di Francesco Moücke. *Con licenza de' Superiori.*

INTERLOCUTORI.

FASTO.

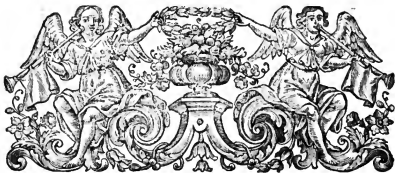
GLORIA.

VIRTU'.

POESIA

Del P. Pier Maria Soderini delle Scuole Pie.

MUSICA

Del Sig. Antonio Nenci Maestro di Cappella in Prato.

PARTE PRIMA.

GLORIA.

CHi tanto osò ? chi baldanzoſo il piede
Su queſte ſoglie ſpinſe ,
Ove la Gloria ha ſede ?
Che rimiro , che aſcolto !
Qual forſe mai fra la Virtude , e il Faſto
Importuno contraſto ?
Intendo , intendo : oggi ſi pugna in Terra
Per l' acquiſto di quella
Generoſa Donzella ,
Che alla mia cura il giuſto Ciel commiſe ;
Perchè de' giorni ſuoi

Io ne imprenda la cura: ond' Ella poi
Per le vie dell' onor traendo i lustri,
Splenda del pari a' suoi grand' Avi illustri.

Coro della Virtù, e suoi seguaci.

Del Fasto crudele,
Gran Nume, riprendi
Le ingiuste querele.

Coro del Fasto, e suoi seguaci.

Del Fasto fedele,
Gran Nume, difendi
Le giuste querele.

Vir. Sì nobile impresa
Fast. Sì bella difesa
a 2 E' degna di Te.

a 2 Se giusta tu sei,
Vir. Quest' Alma deh rendi,
Fast. Quest' Alma tu dei,
a 2 Grand' Arbitra, a me.
Del Fasto ec.

Gl. Non più, tutto compresi.
Dunque di vostre gare
L' alta cagione è la Donzella illustre,
Che magnanima, e pia
Oggi sceglie la via,
Onde d' Eternità giunga alle soglie:

Ben

Ben sia giusta ragione,
Che d' un' Alma sì bella ognun s' invoglie.
Non è lieve il contrasto: a me si aspetta
Decider la gran lite. Ognun di voi
Senza sdegno produca i merti suoi.
Nò: quest' Alma aver non speri
Chi di voi sarà men degno,
E d' onore a un alto segno
Chi condurla non saprà.
Guidar salvi i legni Iberi
Quel nocchiero invan pretende,
Che de' venti o non s' intende,
O del mar le vie non sà.
Nò: quest' alma ec.

Fast. E ancor dubiti, o Gloria, a chi la cura
Di quest' Alma si debba?
Chi mai guidò sicura
Per quest' arduo sentier degli Avi suoi
La luminosa schiera? un guardo solo
Volgi a' famosi Eroi,
Il cui superbo sangue
Scorre a Lei nelle vene;
Mira le auguste un giorno
Alte mura d' Atene,
Ove col favor mio, col mio sostegno
Ebbero e Sede, e Regno.
Mira carchi d' onore
Altri in purpureo manto

Le famose calcar Sedi Latine,
Altri, splendendo a' Toschi Regi accanto,
Esser chiamati a parte
Delle pubbliche cure, e in pace, e in guerra
Giunger decoro alla natìa lor Terra.
Io di quanto natura all' uom comparte
Prodigo a Lor fei dono: ampli tesori,
Fama, ingegno, valor, grandezze, onori.
Io dell' iniqua sorte
All' arbitrio gli tolsi: onde Fortuna,
Che l' onte sempre co' favori alterna,
Cangiò natura, e si fè in Loro eterna.
Quanto per questa istessa inclita Donna,
Che ora a me si contende,
Quanto sudai finor? l' eccelsa mente,
L' ordin nuovo d' Eroi, ond' è sì altera
La materna sua stirpe, il brio, l' ingegno,
Il generoso aspetto
Ad opra mia si ascriva,
Che il più bel sangue a Lei trasfusi in petto,
Che del Tebro germogli, e d' Arno in riva.
E ciò forse non basta? ed indecisa
Pende ancor la contesa? Esponi, esponi
Merti eguali, o Virtude: o, se il cimento
Arduo ti sembra, ogni ragion deponi.
Sò che l' Arbitra è giusta:
Sò che il ver persuade:
Ed io cerco giustizia, e non pietade.

Io

Io dubitar ? t' inganni,
Anzi la palma aſpetto .
Nò, che non ſento in petto
I moti del timor .
De' ſuoi vicini affanni
Palpiti, e tremi al lampo
Chi ſceſe folle in campo
Sprovviſto di valor .
Io dubitar ? ec.

Vir. Quanto, oh quanto t' inganni,
Perfido ſeduttor ! quei lacci iſteſſi,
Che a me teſſer pretendi,
Incatenan te ſteſſo, e non l' intendi ?

Faſt. Come ? che dir vorrai ? ſpiegati . Eh imita
Il mio candore, ed i tuoi merti addita .

Vir. Quanto finor diceſti
Son miei ſudori, e i merti miei ſon queſti .

Faſt. Che temerario ardir ! ....

Vir. Taci : ſcoperte
Son l' arti tue . L' onor degli Avi è dunque
Frutto del tuo ſudor ? dunque gli onori,
I trionfi, gli allori,
Fama, ſenno, valore, e quanto adorna
Dell' illuſtre Donzella
La ſtirpe luminoſa, i premj ſono,
Che all' alme generoſe
Il Faſto porſe, e non Virtude in dono ?
Menzognero, fallace,

 E la

E la Gloria t' ascolta, e ancor si tace?
Senza Virtù compagna
Chi può farsi immortal? de' forti Eroi
Io dò moto alla man; de' saggj io rendo
Utili l' opre, e a ben oprar gli accendo.
Io della Fama a' bronzi
Dò fiato, e lena: io co' tesori insegno
Farsi strada all' onore; e se non splende
Bella Virtude in petto
Son anche i Regni di viltade oggetto.
Ma che più si contende?
Parlano a mio favore i Tempj augusti,
Parlano i Chiostri, e l' Are,
Che al Nume onnipossente
Col mio consiglio eresse
La Magnanima Gente.
Parla quanto si ammira
Nell' illustre Donzella: umil contegno,
Innocenza, pietà, costanza, ingegno.
Tutto parla per me. Rispondi, o Fasto.
Gloria, decidi. E non t' accorgi ancora,
Che alle bell' opre avvezza
Già calca il Fasto, e sol Virtude apprezza?
Mira; mi cerca, e attende,
E nel cercarmi, oh Dio!
Langue d' un bel desio,
Che quanto in lei s' accende,
Più bella ancor la fa.

Per-

Perfido Fasto indegno,
Quest' Alma aver se vuoi,
Cangia gli affetti suoi,
E atterra prima il regno,
Che pose in lei Pietà.
Mira ec.

Fast. O sempre a' danni miei
Congiurata rivale!

Vir. O sempre avverso
Alla bella Virtù!

Gl. Nò, non si dia
Luogo agli insulti. In questo Tempio, a voi
L' odio, e il furor disdice,
E sì bella contesa
In aspra guerra commutar non lice.
Arbitra il Ciel mi elesse; a voi conviene
Solo in me riposar; niun tema, o speri,
Che ingiusta io sia, o che a favore inclini,
Più dell' un, che dell' altra. Entrambi siete
Di quest' ampio mio Regno
Il più fido sostegno. E senza voi
Quà non giungon gli Eroi.
Già tutto intesi; e di ciascun mi è noto
Il merto, e la ragion: questi daranno
Alla giusta mia lance e peso, e moto.

Fast. Ma che sperar degg' io?

Vir. Io che deggio aspettar?

Fast. Virtù mi offese.

Vir.

Vir. Il Fasto m' irritò.

Gl. Lo sò: volea
Folle usurpar le tue più belle imprese.

Fast. Che fulmine, o Dio,
M' atterra, mi scuote!
Che barbare note
Son queste per me!

Vir. Che insolito affetto
Mi nasce nell' alma!
E' calma — la sento,
Spavento — non è.

Fast. Preveggo il periglio.

Vir. Più il ciglio non bagno.

a 2 Già tutto abbastanza
La Gloria svelò.

Quest' Alma non speri
Un pregio maggiore,
Se affanno, e timore
In sen mi destò.
Che fulmine ec.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

FASTO.

ALfin, Gloria, decidi. E ancora inulti
Dell'audace Virtude andran gl'insulti?
Dunque soffrir degg' io
Che in questo giorno, o Dio,
Cada l'onor più bello
Del mio superbo impero?
Dunque... ma che risolvo?... ah non fia vero.
Vedrai, che alfin non sono
Il ludibrio de' Numi,
Il più vil della Terra.
Farò che in aspra guerra

Ad un mio cenno ſolo
Arda, ed avvampi il mar, la terra, il polo.
Deh richiami alla mente
La mia ſtolta rivale
Le ſue freſche ſconfitte;
Quanto poſſo, chi ſono,
Chi la depreſſe, e roveſciolle il Trono.
Che ſe poi ſconſigliata
La preda deſiata oggi mi toglie;
Se mi tenta, e m' irrita,
Et ad uſar m' invita
L' arti, la forza, ed i rimedj eſtremi,
Palpiti la Virtù, palpiti, e tremi.

Paſſeggier, che il mar vede in tempeſta
Lo deteſta, e non laſcia le ſponde;
Ma ſe un vento ſoave ſi deſta,
Che il mar calmi, che ſcherzi con l'onde,
Odia il lido, e s' invoglia del mar.

Ingannata queſt' Alma mi ſprezza;
Ma ſe aſſalgo co' vezzi quel petto,
Se piacere, ſe onor le prometto,
Le ſue brame vedrolla cangiar.
Paſſeggier ec.

Vir. Invan minacci: invano
Sugli inganni t' affidi: eh che queſt' Alma
In ozio vil non educai; già tutte
Scorſe l' auree mie leggi:
Vide il tenor dell' opre,

Ch' io

Ch' io prescrivo agli Eroi ,
E svelati osservò gl' inganni tuoi .
Di quei precetti al chiaro lume apprese
Delle cose mortali
Il vero aspetto a ravvisar : per loro
Sà che vil fango è l' oro ,
Sà che il Fasto è Tiranno .
L' onore un' ombra , ed il piacere inganno .
Vedrai che acceso ha il petto
Di più nobili fiamme ;
E ad immortale oggetto
Già piegò le sue brame . E sia che un giorno
Per sì retto sentiero
Meco poggiar la miri
Dove regna la Gloria , e l' onor vero .
Muovi pur , muovi allora
Guerra agli affetti suoi : fa' che si scuopra
Quanto può il Fasto , e le lusinghe adopra ;
Che in quell' eccelso volo ,
Neppur ti degnerà d' un guardo solo .

Vedrai ... ma che più tardasi
Quest' Alma a consolar ?
Già si discioglie in lacrime ,
La veggo , o Dio , penar :
Deh per pietà soccorrila ,
Decidi a mio favor .
Senza Virtù , che l' animi
Calma non sa trovar :

Che

Che dunque aſpetti a rendere
La pace del ſuo cor?
Vedrai ec.

Gl. Abbaſtanza ſinor parlaſte, o Numi,
Abbaſtanza aſcoltai. La dubbia lite
Si decida una volta,
Tu, Faſto, taci; e tu, Virtude, aſcolta.
D' Alma sì grande alla conteſa cura
Si preſcelga Virtù: grande è l' impreſa,
Ma il ſuo merto è maggior. Comparve appena
L' aure vitali a reſpirar, che toſto
L' accolſe, l' educò. Ne' primi albori
Di ſua ragion tutti le ſparſe in ſeno
I bei ſemi del vero. In mezzo a mille
Seduttrici luſinghe
La guidò vincitrice. E tante in Lei
Belle doti raccolſe,
Che giunſe fino ad invaghir gli Dei.
Dopo merti sì grandi
Invan freme, e minaccia
Irato il Faſto. Alfin chi è mai? ſe ſolo,
Egli è un' ombra, un inganno;
Se con Virtude, è ſuo miniſtro: Eh ceda
Alla Virtù Regina
Quella palma, che il Merto a Lei deſtina.
Rendaſi pur quel cor,
Rendaſi alla Virtù;
Dopo sì bel ſudor

Dub-

Dubbia non viva più
Di ſua vittoria.
E ſe la turberà
Il Faſto traditor;
Vedrà l' empio, vedrà,
Che in ſua difeſa allor
Scende la Gloria.
Rendaſi ec.

Vir. O dolci accenti, o fortunato giorno,
O ben ſparſi ſudori!
Alfin riſorgo, e delle mie vicende
Già cangiato il tenor, raſciugo il ciglio:
Troppo bella mercede ha il mio periglio.

Faſt. Dopo sì nero oltraggio,
Che riſolvo, che aſpetto? eh ſi ricorra
Agli uſati artifizj; almen ſi cuopra
Con mentito piacer sì grave affanno,
Nè la vergogna ancor ſi aggiunga al danno.
Godi pur, godi in pace,
Bella Virtude, il tuo trionfo. Io cedo,
E della Gloria adoro
L' immutabil Decreto.
Sarò qual più mi brami
Del tuo ſublime onore
Compagno, o ſpettatore;
O, ſe troppo preſumo,
Sarò qual più mi vuoi
Ancor vil preda de' trionfi tuoi.

Gl.

Gl. Vai dunque , alma Virtude ,
La grand' opra a compir . Veglia all' impresa:
De' pregj tuoi questa grand' Alma adorna .
Sarà poi cura mia
Il suo nome eternar . Farolla erede
Dell' Avito splendore ; e già mi affretto
Nel mio gran Tempio a preparar la Sede .
Vir. Ed io , Gloria , men volo
I cenni tuoi ad eseguir : già tutte
Volgo in lei le mie cure . In Sacro Albergo
A guidarla mi accingo : ivi gli affetti
Tutti a Dio consacrando ,
E le pompe cangiando in umil velo ,
Sarà questa gran Donna
D' esempio al Mondo , e di stupore al Cielo .

C O R O.

Splenda propizia stella ;
Rida più bello il giorno ,
Al Sacro Altare intorno ,
Dove l' umìl Donzella
Offre se stessa al Ciel .
Cinta la Fè di rai
Scenda in trionfo , e in festa ;
Dica se vide mai
Alma , che sia di questa
Più forte , e più fedel .

F I N E.